

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Ancora in calo Mibtel a 9.501 (-0,35%)	Più debole in Europa Marco a quota 982	In calo sui mercati In Italia 1697 lire

Dodici mesi nerissimi per il mercato
Meno di 1.900.000 consegne: -20%
Dubbi sulla ripresa: «Sarà dura
anche mantenere gli stessi livelli»

Molto lieve il recupero nel '93
della quota di mercato delle italiane
E nonostante il successo della «Punto»
a dicembre la Fiat perde acquirenti

Auto, è stato l'anno della disfatta

Vendute in Italia mezzo milione di vetture in meno. E il '94...

Nel 1993 si sono venduti in Italia nemmeno 1,9 milioni di auto, 485.000 in meno di un anno fa. Un altro dato allarmante è che in dicembre, malgrado il successo della «Punto», la quota di mercato complessiva delle auto italiane è tornata ad arretrare, di quasi un punto. I giapponesi vendono ormai lo stesso numero di vetture dell'Alfa Romeo. E molti cominciano a dubitare che la ripresa sia dietro l'angolo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Peggio non poteva finire il 1993 per l'industria automobilistica italiana. L'anno si è chiuso con quasi mezzo milione di vetture consegnate in meno, la perdita più pesante nella storia del mercato in Italia, e si è scoperto che nemmeno l'effetto Punto risolveva le sorti della Fiat. La nuova vettura ha un lusinghiero successo di vendite, ma a spese degli altri modelli di produzione nazionale, che complessivamente in dicembre ricominciano a perdere terreno rispetto alle auto straniere, dopo sette mesi consecutivi di recuperi.

Come molti purtroppo prevedevano, non si è arrivati nel 1993 ad 1,9 milioni di auto vendute in Italia. Ci si è fermati a 1.890.074, con un calo di 484.702 unità rispetto ai 2.374.776 auto vendute nel 1992. Bisogna tornare indietro di cinque anni per trovare un altro consuntivo sotto i due milioni di vetture e di ben sette anni per trovare un volume di

consegne più basso. In percentuale la flessione è stata del 20,41%, di oltre cinque punti superiore alla flessione media in Europa (15,3%) e superiore di due punti e mezzo anche a quella provocata dalla prima crisi petrolifera (nel 1975 il calo fu del 17,9%).

C'è chi attribuisce il disastro a motivi congiunturali. La clientela (l'Anfia (associazione delle industrie nazionali) nella nota diffusa ieri: «Caduta generale dei consumi, preoccupazioni per l'andamento negativo dell'occupazione, forte indebitamento pubblico, pressione fiscale in continua crescita, diffusa incertezza politica sull'esito delle prossime elezioni...»). Ma questi fattori non spiegano una crisi che dura da 17 mesi e della quale ancora non si scorge la fine. Forse è ora di chiedersi se le vendite di automobili potranno mai tornare ai ritmi di crescita del passato, su mercati come l'Italia e l'Europa che sono già completamente saturi.

LE TOP 10		LE TOP 10	
DICEMBRE 1993		GENNAIO/DICEMBRE 1993	
1) FIAT PUNTO	18.247	1) FIAT UNO	234.329
2) FIAT UNO	12.371	2) FORD FIESTA	107.640
3) VOLKSWAGEN GOLF	6.718	3) FIAT PANDA	105.610
4) FORD FIESTA	5.891	4) FIAT CINQUECENTO	89.524
5) OPEL ASTRA	4.812	5) VOLKSWAGEN GOLF	87.105
6) PEUGEOT 106	4.779	6) FIAT TIPO	81.882
7) FIAT TIPO	4.372	7) AUTOBIANCHI Y10	78.847
8) FIAT CINQUECENTO	4.026	8) RENAULT CLIO	75.219
9) OPEL CORSA	4.012	9) OPEL ASTRA	66.262
10) VOLKSWAGEN POLO	3.968	10) PEUGEOT 106	54.105

Qualcuno spera ancora in un nuovo «boom»: è il caso di quel 31% dei concessionari di automobili interpellati dal centro studi bolognese Promotor, che si aspettano un aumento di vendite nei prossimi 3-4 mesi. Qualcuno sostiene che la ripresa sarebbe imminente, perché in dicembre la flessione del mercato italiano è stata «solo» del 10,71% (rispetto ai cali del 20-30% accusati da aprile a luglio) e nel mese di confronto, il dicembre '92, molte auto non catalizzate erano state immatricolate dalle stesse case costruttrici prima che entrasse in vigore l'obbligo delle marmite catalitiche. Ma oggi si verifica un altro fenomeno anomalo: si calcola che almeno 150mila auto al mese

vengano acquistate ed immatricolate in Italia da cittadini stranieri (in particolare tedeschi) per speculare sul cambio della lira svalutata. Più realisticamente l'Unrae (associazione degli importatori di auto estere) prevede nel 1994 una vendita di 1.910.000 vetture, con un incremento di appena lo 0,1%. Ed il perdurarsi della crisi getta una pesante ipoteca su una vertenza occupazionale come quella aperta alla Fiat, rende poco credibile l'affermazione dei dirigenti di corso Marconi che migliaia di lavoratori da buttare fuori dalle fabbriche sarebbero solo «esuberanti temporanei». Proprio i dati delle vendite di dicembre giustificano le più ampie riserve sui piani della Fiat.

La «Punto» rimane saldamente in testa alla classifica delle dieci auto più vendute in Italia, con 18.247 unità consegnate (20.627 in novembre). Sorprendente è il risultato della vecchia «Uno», al secondo posto con 12.371 vetture vendute. Ma fra le «top ten» figurano solo altre due auto italiane, la «Tipo» e la «Cinquecento», entrambe attorno alle 4.000 unità vendute (un anno fa se ne vendevano rispettivamente 8.000 e 5.000), mentre scompaiono dalla classifica, evidentemente «ammainate» dalla «Punto», la «Panda» e la «Y10», di cui si vendevano dodici mesi fa 9.000 e 6.000 unità. E la quota di mercato delle auto italiane (cioè del gruppo Fiat) scende in dicembre dal 46,25

LE QUOTE DI MERCATO			
MARCHE	1993	%	VAR. % '92
FIAT	617.853	32,69	+0,79
FORD	186.007	9,84	-0,86
VOLKSWAGEN	169.738	8,98	-1,29
LANCIA/AUTOB.	137.736	7,29	+0,03
OPEL G.M.	127.320	6,74	+1,1
RENAULT	127.160	6,73	-0,86
PEUGEOT	81.707	4,32	-0,23
ALFA ROMEO	79.537	4,21	-0,34
SEAT	49.079	2,60	+0,35
CITROEN	42.084	2,27	-0,41
NISSAN	41.044	2,17	+1,06
AUDI	40.813	2,16	+0,15
BMW	31.705	1,68	+0,08
MERCEDES	31.419	1,66	-0,03
ROVER	26.788	1,42	+0,19
VOLVO	15.684	0,83	-0,09
INNOCENTI	12.211	0,65	+0,11
HONDA	10.942	0,58	+0,12
SUZUKI	8.436	0,45	+0,01
HYUNDAI	8.227	0,44	-0,07

al 45,39%, mentre da maggio a novembre aveva registrato modesti ma continui recuperi tanto da chiudere l'anno in lievisimo progresso, dal 44,35 al 44,9%.

Approfitto di questa nuova débacle italiana la Opel General Motors (salita in dicembre dal 6,34 al 7,65% del mercato), l'Audi, la Bmw, la Mercedes e soprattutto le case giapponesi, che nel corso del 1993 hanno venduto quasi come l'Alfa Romeo: 79.142 vetture contro 79.537, il 4,19% del mercato contro il 4,21. Intanto anche in dicembre la quota dell'Alfa è rimasta sotto il 4 per cento.

Il sindaco scrive a Ciampi, Agnelli, Giugni e sindacati. L'azienda condannata per la Sevel. Vertenza Fiat, lettera aperta di Castellani «No a un accordo sulla pelle di Torino»

«Lettera aperta» del sindaco di Torino, Valentino Castellani, a Ciampi, Agnelli, Giugni e le confederazioni sindacali che lancia un grido d'allarme sul futuro della città. «Non verrà accettata» scrive «una ipotesi che prescinda dal rilancio della nostra città». Intanto il pretore del lavoro di Pomigliano d'Arco condanna la Sevel e reintegra quattro lavoratori licenziati. Oggi riprende la trattativa al ministero.

PIERO DI SIENA

ROMA. Per la vertenza Fiat Torino è in allarme. E all'apprensione, con cui la città vive il paventato pericolo di un ridimensionamento di Mirafiori, ha dato voce ieri il sindaco Valentino Castellani con una «lettera aperta» indirizzata al presidente del consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, al ministro del La-

voro, Gino Giugni, al presidente della Fiat, Gianni Agnelli, a Cgil, Cisl e Uil. Nella vertenza in corso, «non emerge» scrive Castellani «con sufficiente chiarezza la «questione Torino» come aspetto centrale per affrontare la crisi attuale e le prospettive future». Secondo il sindaco di Torino, «politiche di

sviluppo industriale indubbiamente non si improvvisano, ma fanno parte di un processo di trasformazione che oltre alla Fiat deve vedere coinvolto lo stesso governo gli enti locali e il mondo della ricerca, a cominciare da quella pubblica». Una cosa deve essere certa, continua Castellani: a Torino «non verrà accettata una ipotesi che prescinda dal rilancio della città».

Che la trattativa sia ancora in salita lo si comprende anche dal clima della riunione del coordinamento dell'auto della Fiom, tenutosi ieri a corso Trieste, a Roma. «Se debbo dare una valutazione ad oggi», dice Susanna Camusso «non mi pare che siamo in prossimità di un accordo». Non c'è, in questa affermazione, una sottovalutazione dei risultati rag-

giunti nel confronto con Ciampi. Il problema è, come sottolinea il segretario generale aggiunto della Fiom, Cesare Damiano, che non si comprende se «la Fiat cambierà su quella base il suo piano». Ma il numero due della Cisl, Raffaele Morese, «non esclude» che un accordo possa essere raggiunto entro il 15 gennaio, giorno in cui l'azienda procederà in maniera unilaterale alla messa in cassa integrazione di 12mila addetti.

Intanto, l'azienda torinese subisce un altro colpo nell'opinione pubblica. Il pretore del lavoro di Pomigliano d'Arco, Angelina Maria Perrino, ha reintegrato i quattro lavoratori che la Sevel aveva licenziato perché essi avevano organizzato le manifestazioni di protesta insorte immediatamente

dopo l'annuncio che la fabbrica sarebbe stata chiusa. «È una condanna esemplare», commenta Luigi Nuzzi, della Fiom di Pomigliano - «La Fiat è venuta allo scoperto ed è stata sconfitta». Si tratta della seconda sentenza per comportamento antisindacale che la Sevel riceve dalla pretura del lavoro della città campana. Il 7 dicembre l'azienda era stata condannata per aver omesso ai sindacati le informazioni sull'ipotesi di fusione tra la Sevel spa e la Sevel Campania.

Dai lavoratori campani è stata accolta senza particolare entusiasmo la notizia che per la loro fabbrica il governo pensa all'intervento della «task force» diretta da Gianfranco Borghini. «Una scelta», dice Susanna Camusso «che il governo fa un po' alla leggera, sottovalutan-



Il sindaco di Torino Valentino Castellani

do l'impatto sociale che può essere gravissimo». Ieri vi è stata anche una riunione della Fim con le strutture territoriali della Cisl delle zone interessate alla vertenza. Il segretario nazionale della Fim, Pier Paolo Baretta, chiede al governo «un protocollo sugli impegni relativi alla reinstrukturizzazione della Sevel e sulle prospettive produttive per

Arrese e la garanzia assoluta che per l'area torinese gli esuberanti temporanei». Intanto questa mattina riprende al ministero del Lavoro ma si parla con sempre maggiore insistenza di un confronto a palazzo Chigi per affrontare il problema dell'informatica nazionale direttamente collegata alla domanda pubblica.

I drammatici dati sull'occupazione dell'ultimo biennio elaborati da «Ambiente e lavoro». E per il '94 le prospettive sono negative

In due anni la crisi ha bruciato 1.460.000 posti

Crolla anche il terziario e, complessivamente, nel biennio '92-'93, in Italia si perdono 1.460.000 posti di lavoro. Il tasso di disoccupazione raggiunge l'11,3%, quello «allargato» svetta al 14,3. Sono questi i dati drammatici sull'occupazione messi in evidenza dall'associazione Ambiente e Lavoro: «Il '94 si preannuncia con prospettive pesanti e certo non basta il decreto del governo del 5 gennaio scorso».

EMANUELA RISARI

ROMA. «I dati sull'occupazione evidenziano una situazione drammatica del '93 e prospettive pesanti per il '94. I provvedimenti contenuti nel decreto del 5 gennaio scorso sono perciò assolutamente insufficienti». Rino Pavanello, segretario nazionale dell'associazione Ambiente e Lavoro è lapidario: «I provvedimenti del governo potranno diminuire il contenzioso sociale in aree di crisi, ma non consentono nessuna inversione di tendenza per poter creare nuovi posti di lavoro, unica via possibile indi-

cata anche dalla Cee, che propone la creazione di nuovi 15 milioni di posti di lavoro». Ma vediamo le cifre del dramma disoccupazione: nel solo '93, rispetto all'anno precedente, Ambiente e Lavoro, sulla base della disaggregazione dei dati Istat, ha rilevato una perdita complessiva di 556mila posti di lavoro. «A spasso» sono andate 131mila persone in agricoltura, 171mila nell'industria e 254mila nelle altre attività: sono 379mila uomini e 177mila donne. 362mila di loro erano lavoratori dipendenti,

LA DISOCCUPAZIONE «ALLARGATA»					
Indicatore «allargato» ricerca lavoro	Nord	Centro	Sud	Totale	%
MASCHI	349	236	949	1.534	10,50
FEMMINE	572	355	908	1.835	20,55
TOTALE ITALIA	921	591	1.857	3.369	14,31

Rielaborazione Associazione Ambiente e Lavoro su dati ISTAT ottobre 1993.

GLI OCCUPATI IN ITALIA					
Posti di lavoro (per 1000)	Ottobre 1992	Ottobre 1993	Perdita '93 su '92	di cui dipendenti	di cui indipend.
AGRICOLTURA	1.675	1.544	-131	-86	-45
INDUSTRIA	6.821	6.650	-171	-167	-4
ALTRE ATTIVITÀ	12.237	11.983	-254	-109	-145
TOTALE ITALIA	20.732	20.176	-556	-362	-194

194mila lavoratori autonomi. Inoltre, i posti di lavoro complessivi del '93 (20.176.000) sono inferiori di ben 559mila a quelli dell'85. Il quadro del biennio '92-'93 è ancora più drammatico: i posti di lavoro persi svettano a 1.460.000, di cui 279mila nell'agricoltura, 266mila nell'industria e 870mila nel terziario e nelle altre attività. «Finora», dice ancora Pavanello «si pensava ancora che il lavoro potesse assorbire il calo occupazionale degli altri settori. Oggi non solo non costituisce più uno sbocco per gli «espulsi» da agricoltura e industria, ma «brucia» i due terzi (66%) del milione e 305mila nuovi posti creati dal 1985 in poi».

Nel '93, poi, erano 3.369.000 le persone in cerca di lavoro (1.534mila uomini e 1.835mila donne): il tasso di disoccupazione ha «raggiunto» quindi l'11,3% e l'indicatore di disoccupazione «allargato» (nel quale rientra anche chi ha effettuato la ricerca del lavoro

nei sei mesi precedenti la rilevazione) oltre se la ricerca è stata effettuata tramite uffici di collocamento o concorsi pubblici) svetta al 14,3%.

«Per rilanciare l'occupazione», conclude Pavanello «è creare nuovi posti di lavoro in questa situazione di crisi economica occorrono interventi strutturali sulla fiscalità, sull'orario di lavoro, sugli incentivi all'innovazione tecnologica e alla ricerca e, soprattutto, sul sostegno ad uno sviluppo sostenibile, compatibile con la tutela ambientale. Occorre, cioè, invertire le politiche economiche dello Stato, che invece hanno finora premiato la creazione di grandi e non prioritarie opere pubbliche, vedi autostrade, Colombari eccetera, ad alto costo per unità di prodotto e con creazione di lavoro scarsa e di breve periodo. Illustreremo le nostre proposte il prossimo 24 gennaio, a Milano, in una iniziativa nazionale in cui sarà promosso il confronto con i programmi delle forze politiche e sociali».



Bene la prima asta di Bot del '94. Partenza sprint per il «global bond» in yen

Lieve rialzo dei rendimenti all'asta Bot di yen che ha visto una forte domanda (25.287 miliardi) rispetto all'offerta (16 mila miliardi). I rendimenti netti dei titoli a tre mesi sono saliti dal 7,07 al 7,11%, quelli del Bot a sei mesi sono passati dal 7,19 al 7,50% e quelli dei buoni annuali dal 7,58 al 7,59%. Sempre ieri partenza sprint per il Global bond per 300 miliardi di yen (4.500 miliardi di lire circa) lanciato al Tesoro (nella foto il ministro Banucci). Secondo fonti della Daiwa di Londra, l'emissione è quasi subito interamente collocata «grazie alla grande richiesta degli investitori, soprattutto giapponesi, ma anche europei e statunitensi». Oggi alle ore 7 di Londra (le 8 in Italia) è prevista la fissazione del prezzo di rifiorita con conseguente scioglimento del consorzio di collocamento, guidato da Daiwa europea e J.P. Morgan Securities.

Ime: oggi a Francoforte la prima riunione

L'elezione di un vice-presidente, la scelta dell'edificio che ospiterà l'Istituto e la ripartizione delle quote. Sono queste le tre principali questioni che saranno affrontate nella prima riunione del Consiglio dell'Istituto monetario europeo (Ime), che si terrà oggi nel municipio di Francoforte. Del Consiglio fanno parte il presidente, il belga Alexander Lamfalussy, e i dodici presidenti delle Banche centrali dei Paesi della Cee. Per quanto riguarda il primo punto, le voci circolate nei giorni scorsi che davano per favorito alla vice-presidenza l'olandese Wim Duisenberg, attuale presidente della Banca centrale del Paese Bassi e della Banca dei regolamenti internazionali (Bri) di Basilea, sembrano aver perso consistenza. Riguardo alla sede del vertice dell'Ime prenderà in considerazione alcune ipotesi, fra cui il «Messeturm», il «Thronen» e il «Poseidonhaus», tre edifici nel centro di Francoforte. Da decidere, infine, la ripartizione delle quote dell'Istituto fra i singoli Stati membri, che si rifletterà nella ripartizione degli oneri di finanziamento, ma non sul diritto di voto (ogni Paese membro ha un voto). Alla Germania dovrebbe spettare quota del 25 per cento circa.

Telefonini Maxi-aumento di capitale per Omnitel

Omnitel, la società costituita da Olivetti, Bell Atlantic, Cellular communications international, Telia (ex Swedish Telecom) e Lehman Brothers, aumenta il capitale a 200 miliardi di lire. L'operazione servirà ad affrontare la prima fase di investimenti qualora le venga assegnata dal ministero delle poste e telecomunicazioni la concessione del servizio radiomobile Gsm in Italia. L'aumento di capitale è stato approvato ieri dall'assemblea straordinaria degli azionisti della Omnitel. Nei prossimi giorni la società, che ha realizzato il progetto di un complesso sistema cellulare numerico sul territorio nazionale basato sullo standard europeo Gsm, presenterà al ministero domanda di partecipazione alla gara per il secondo lotto del servizio radiomobile Gsm in Italia. Omnitel, costituita nel 1990, è controllata da Olivetti che detiene con il 51% la maggioranza assoluta, Bell Atlantic (16,6%), Cellular communications international (14,7%) e Telia (3,7%) appor- tano la loro specializzazione nella costruzione e gestione di sistemi per il servizio telefonico radiomobile, mentre Lehman Brothers (8%), gruppo Amencan Express, assicura il supporto finanziario e le sue competenze nel settore della fatturazione dei servizi basati su carte di credito. «La decisione degli azionisti di Omnitel di approvare questo importante aumento di capitale in anticipo rispetto alle indicazioni del Ministero», ha dichiarato Francesco Caio, presidente di Omnitel e direttore della Divisione Telecom e multimedia Olivetti, «è un segno tangibile del loro impegno strategico nell'innovazione e della loro volontà di mettere a disposizione della società le proprie risorse finanziarie e tecnologiche». Olivetti ha deciso da tempo - ricorda una nota della società - di spostare il baricentro delle proprie attività verso i servizi (software, assistenza, servizi di telecomunicazione) e di recuperare valore aggiunto nei prodotti attraverso l'integrazione di funzionalità avanzate, principalmente di telecomunicazioni, nonché di specializzare l'offerta sistemi con soluzioni basate su reti distribuite».

FRANCO BRIZZO

Verso l'unità sindacale Impegno della Lombardia a eleggere le nuove Rsu

MILANO. Dalla Lombardia un forte sollecito verso la «improcrastinabile unità», è partito dai segretari di Cgil-Cisl-Uil, Riccardo Terzi (Cgil), Savino Pezzotta (Cisl) e Walter Galbusera (Uil) ritengono che il 1994 sia un anno decisivo «per concludere un cammino iniziato 30 anni fa e che oggi vede condizioni irripetibili per giungere a conclusioni». Un «messaggio politico» che verrà reso formale il 20 gennaio, davanti ai quadri delle tre confederazioni, nel corso di un'assemblea alla quale è prevista la presenza di Bruno Trentin, Sergio d'Antoni e Pietro Larizza. I tre leader del sindacato lombardo ieri in una conferenza stampa hanno dichiarato che la «confederazione unitaria è l'unica risposta possibile alle troppe emergenze, che il sindacato è chiamato a fronteggiare». L'unità del movimento sindacale - hanno aggiunto - non può essere pen-

G.L.A.C.